

**TERZO FORUM NAZIONALE SULLA GESTIONE FORESTALE
SOSTENIBILE**

ROMA, 19 NOVEMBRE 2020

LA BIOECONOMIA DELLE FORESTE: CONSERVARE, RICOSTRUIRE, RIGENERARE



A CURA DI

**OSSERVATORIO PER IL CAPITALE NATURALE
UFFICIO AREE PROTETTE E BIODIVERSITÀ LEGAMBIENTE ONLUS**

INDICE

INTRODUZIONE

di Stefano Ciafani, Presidente Nazionale di Legambiente Onlus

1. NEXT GENERATION UE: UNA OPPORTUNITA' PER LA BIODIVERSITA' E LE FORESTE
2. UNA STRATEGIA EUROPEA PER LE FORESTE
3. LA STRATEGIA EUROPEA PER LA BIODIVERSITA'
4. IL PATRIMONIO FORESTALE NAZIONALE
5. LA BIODIVERSITA' FORESTALE ITALIANA
6. LE FORESTE E GLI OBIETTIVI CLIMATICI
7. FORESTE E RISCHI NATURALI
8. LA BIOECONOMIA CIRCOLARE DELLE FORESTE
9. I SERVIZI ECOSISTEMICI EROGATI DALLE FORESTE
10. IL SETTORE E LE FILIERE FORESTALI NAZIONALI
11. PIU' FORESTE URBANE PER CITTA' PIU' RESILIENTI
12. LE PROPOSTE PER LE FORESTE D'ITALIA

A cura di A. Nicoletti, F. Barbera, F. Battistelli, L. Gallerano, S. Raimondi
Osservatorio per il Capitale Naturale - Ufficio aree protette e biodiversità Legambiente Onlus

CONSERVARE, RICOSTRUIRE, RIGENERARE LE FORESTE

DI STEFANO CIAFANI, PRESIDENTE NAZIONALE LEGAMBIENTE

Il 2020 è, secondo la definizione del Segretariato generale delle Nazioni Unite, il “super anno” per la natura e la biodiversità. Non solo perché quest’anno scadono i termini entro cui i Paesi devono annunciare i propri piani per raggiungere gli obiettivi fissati dall’Accordo di Parigi, ma anche per altre importanti scadenze: il congresso mondiale della IUCN previsto a Marsiglia e il vertice delle Nazioni Unite sulla biodiversità in preparazione alla Conferenza delle Parti (COP15) della Convenzione sulla diversità biologica in Cina, che sono stati rimandati al 2021 a causa dell’epidemia di COVID-19, ma che rimangono appuntamenti importanti per decidere le sorti della conservazione della natura a livello globale.

In questo particolare momento storico, con le ombre gettate dalla pandemia, ma anche accompagnati dalle scelte che ha fatto l’Unione Europea, organizziamo questo appuntamento dedicato all’approfondimento della bioeconomia e agli ecosistemi forestali, alla conservazione della biodiversità, alle sfide globali - come la pressione dei cambiamenti climatici - e al ruolo che le nostre foreste possono avere nell’attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e nel raggiungimento degli obiettivi della Strategia UE per la biodiversità.

Il Forum nazionale sulla bioeconomia delle foreste è una occasione di confronto sulle buone pratiche, sugli strumenti e sulle scelte politiche per rilanciare il Paese e avviare un processo di transizione verde dell’intera economia, puntando sulla gestione della biodiversità e la pianificazione forestale sempre più sostenibile e responsabile. La crisi climatica, le esigenze di decarbonizzazione dell’economia, e la necessità di sostenere uno sviluppo più sostenibile, in cui assume un ruolo importante la tutela della natura, sono le sfide del prossimo decennio a cui anche il settore forestale è chiamato a rispondere. Sfide che richiamano gli impegni che il nostro Paese ha sottoscritto per frenare gli effetti negativi del cambiamento climatico sulla tutela degli ecosistemi naturali e per garantire il benessere dei cittadini.

Le Foreste offrono alla collettività servizi ecosistemici di valore straordinario e la filiera italiana della trasformazione è già leader nel mondo per qualità dei manufatti e originalità del design, rappresentando un settore che ha ben compreso le necessità di uno sviluppo nel segno della sostenibilità e della tracciabilità, in grado di contemperare le esigenze di conservazione con quelle di valorizzazione.

Ma, alla luce delle sfide in atto ed i ritardi accumulati, crediamo opportuno che il settore forestale italiano debba imboccare la strada della gestione forestale sostenibile e responsabile senza perdere ulteriore tempo. Per questo vanno ripensati la pianificazione, soprattutto nelle aree naturalistiche e di pregio, i criteri di tutela in un’ottica multifunzionale e l’utilizzo dei prodotti forestali a “cascata”.

Si deve, inoltre, puntare a valorizzare e remunerare l'impegno degli operatori e delle comunità locali che con le loro attività garantiscono una buona gestione delle foreste e dunque sono gli artefici principali del mantenimento dei servizi ecosistemici che le foreste generano: tutela idrogeologica, regolazione del ciclo dell'acqua, conservazione del paesaggio e della biodiversità, mitigazione del cambiamento climatico, attività turistico-ricreative, sportive, di didattica ambientale e culturali.

Conservare, ricostruire, rigenerare è il sottotitolo scelto per il Forum 2020 attraverso il quale ci occuperemo di far conoscere le migliori pratiche per conservare e tutelare gli ecosistemi forestali, promuovere una discussione con le istituzioni e gli stakeholders più importanti sullo stato e le prospettive del settore e delle filiere forestali e fare il punto sulla Strategia forestale nazionale in fase di definizione e prevista dal Testo unico sulle filiere forestali (art. 6, comma 1 del Dlgs 34/2018).

1. NEXT GENERATION UE: UNA OPPORTUNITA' PER LA BIODIVERSITA' E LE FORESTE

Per fronteggiare la crisi sanitaria, economica e climatica i governi europei hanno compiuto un passo politico importante che può permettere all'Europa di costruire il cambiamento di cui abbiamo urgente bisogno, ed hanno definito gli orientamenti strategici per l'attuazione del Recovery and Resilience Facility (RRF), il pilastro principale di NextGenerationEU, il programma di investimenti per la ripresa che aiuterà l'Europa a uscire più forte e più resiliente dall'attuale crisi.

L'UE mette a disposizione prestiti e stanziamenti imponenti: per il periodo 2021-2024 complessivamente 750 miliardi, di cui 390 in sovvenzioni e 360 in prestiti, a cui si sommano i Fondi di sviluppo e coesione (FSC) che ammontano a circa 380 miliardi di euro per il periodo 2021-2027, oltre ai fondi ordinari del bilancio europeo.

Risorse che per l'Italia ammontano a 209 miliardi (85 di sovvenzioni e 124 di prestiti) per NextGenerationEU, a cui aggiungere circa 40 miliardi di euro dei Fondi di sviluppo e coesione e il cofinanziamento atteso di circa 80 miliardi di euro di risorse nazionali e di privati.

Si tratta di investimenti cruciali per rilanciare la nostra economia orientandola verso obiettivi di sostenibilità e per tradurre in realtà la rivoluzione verde nel nostro Paese.

Agli Stati membri toccherà il compito di elaborare i Piani nazionali di Ripresa e Resilienza e, secondo gli orientamenti strategici della Commissione, nel predisporli occorre privilegiare la realizzazione di grandi progetti strategici in grado di dare gambe alla transizione verde e digitale, rafforzando il potenziale di crescita economica, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica e sociale.

L'UE, dunque, punta su Piani di investimenti e riforme in grado di gettare le basi per una ripresa verde, digitale e sostenibile che abbia al centro un'azione climatica ambiziosa alla quale si chiede di destinare almeno il 37% delle risorse complessive.

Risorse che saranno fondamentali per raggiungere gli obiettivi del decennio per la tutela della natura e dare gambe ai contenuti della Strategia europea per la biodiversità ed ai target di riduzione dell'impatto climatico previsti a livello globale.

Il Forum rappresenta una occasione per favorire il confronto sulle strategie di tutela della biodiversità e di valorizzazione sostenibile e multifunzionale delle foreste italiane e di come il Piano nazionale di ripresa e resilienza dovrà sostenere le iniziative ed i progetti in grado di generare benefici comuni (ambientali, economici e sociali), tutelare la biodiversità e gli ecosistemi forestali, rafforzare la resilienza dei territori di montagna che si prendono cura del capitale naturale che genera i servizi ecosistemici, e di come valorizzare le opportunità offerte dalla bioeconomia.

2. UNA STRATEGIA EUROPEA PER LE FORESTE

Migliorare la qualità delle produzioni forestali e l'efficienza delle filiere foresta-legno e foresta-energia non è solo un obiettivo della Strategia Forestale Europea, ma è anche un obiettivo da perseguire per rispettare gli impegni sottoscritti a livello internazionale dal nostro Paese in materia di contrasto ai cambiamenti climatici, conservazione della biodiversità, decarbonizzazione dell'economia, commercializzazione del legno e sviluppo socioeconomico.

Il 43 % della superficie dell'UE (182 milioni di ettari) è costituito da foreste o altri terreni boschivi, di cui 134 milioni di Ha sono disponibili per l'approvvigionamento di legname.

Le foreste dell'UE sono cresciute: dal 1990 al 2015, la copertura forestale è aumentata di un'area pari alla superficie della Grecia, grazie ai programmi di imboscamento e riforestazione e alla ricrescita naturale.

La strategia forestale dell'Unione europea costituisce il quadro inteso a garantire la coerenza delle politiche in materia forestale.

Le foreste rappresentano la metà della rete Natura 2000 e delle zone naturali protette, per un totale di 38 milioni di ettari, pari a oltre il 20 % delle risorse forestali dell'UE[1].

Il riconoscimento economico delle risorse forestali e del loro valore culturale, sociale e ambientale da parte della UE contrasta però con **l'assenza di una politica forestale comunitaria** analoga a quella che si è sviluppata in ambito agricolo, poiché le foreste non rientrano nei trattati istitutivi e sono, quindi, prive di una politica comune.

L'UE ha tuttavia attuato negli anni diverse azioni rivolte al settore forestale, includendole in altre politiche, in primo luogo quella agricola ed ambientale, che sono servite di stimolo e incoraggiamento alle azioni sviluppate a livello nazionale.

Le foreste sono dunque ampiamente considerate all'interno di altre politiche settoriali ma oggi trovano attuazione quasi esclusivamente nelle politiche agricole e nelle politiche di sviluppo rurale e, in accordo con il principio di sussidiarietà, la politica forestale resta di principale competenza dei Paesi membri.

L'obiettivo delle strategie europee per le foreste è proteggere e aumentare la copertura forestale globale e di migliorare la salute degli ecosistemi, in linea con **l'obiettivo di arrestare la perdita di copertura forestale del pianeta entro il 2030** e con gli impegni internazionali assunti dall'UE per frenare la perdita di biodiversità.

L'attenzione è rivolta anche alla catena di valore generata dalle foreste come realtà complesse, ovvero al prezioso e delicato utilizzo delle risorse forestali ai fini della produzione di beni e servizi.

L'importanza delle foreste è dunque identificata non solo per lo sviluppo rurale, ma anche per l'ambiente e la biodiversità, per le industrie forestali, la bioenergia e la lotta contro i cambiamenti climatici.

Tutti gli Stati membri sono esortati a integrare le proprie strategie forestali nazionali tenendo conto delle pertinenti politiche europee.

Il documento di riflessione della Commissione "Verso un'Europa sostenibile entro il 2030"[2] evidenzia il fatto che il consumo dell'UE di prodotti alimentari e mangimi sia tra le cause principali degli impatti ambientali, in quanto crea un'elevata pressione sulle foreste in paesi terzi ed accelera la deforestazione.

Inoltre, si dovrebbe incoraggiare il consumo di prodotti provenienti da catene di approvvigionamento a deforestazione zero nell'UE, e per questo è necessario insistere sulla produzione e sul consumo sostenibili di prodotti agricoli e forestali.

Per contrastare il drammatico trend del commercio di legname di provenienza illegale, invece, l'Unione europea si è dotata di due specifici regolamenti (n. 2173/2005 e n. 995/2010), noti con gli acronimi FLEGT (Forest Law Enforcement, governance and trade) ed EUTR (European Union Timber Regulation).

Il FLEGT riguarda alcune disposizioni relative alle importazioni di legname e si basa su un sistema di accordi volontari di partenariato (VPA) tra l'UE, con rappresentate la Commissione Europea e gli Stati produttori di legname.

Il regolamento EUTR interessa tutti gli operatori e commercianti che trattano il legno e i prodotti da esso derivati provenienti sia da paesi UE, sia extra-UE, ponendosi il fine di contrastarne il commercio illegale.

[1] COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI "Intensificare l'azione dell'UE per proteggere e ripristinare le foreste del pianeta", 2019

[2] Disponibile anche su https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/rp_sustainable_europe_it_v2_web.pdf

3. LA STRATEGIA EUROPEA PER LA BIODIVERSITA'

Nonostante tutte le difficoltà, il 2020 segna comunque un momento importante per misurare gli impegni UE a favore della tutela della biodiversità, a partire dalla Strategia Europea per la Biodiversità (SEB)[1], in cui sono resi espliciti gli obiettivi per la biodiversità per il decennio 2020-2030, puntando a garantire la ripresa da una parte e a fermare la perdita della biodiversità in tutto il continente europeo dall'altra.

La Commissione Europea ribadisce il ruolo essenziale della tutela della biodiversità per il nostro benessere e per il Pianeta e l'importanza di mantenere gli ecosistemi sani e funzionali affinché possano garantire, tra gli altri, l'equilibrio climatico o l'impollinazione. Inoltre, sottolinea come la natura fornisca la metà del prodotto interno lordo (PIL) mondiale: la produzione pari a 40.000 miliardi di euro dipende direttamente dalle risorse naturali.

A causa delle attività antropiche non sostenibili, stiamo però perdendo natura come mai prima d'ora, a partire dalla riduzione della fauna selvatica del Pianeta che si è ridotta del 60% negli ultimi 40 anni, mentre un milione di specie rischiano addirittura l'estinzione. L'Unione Europea conclude sottolineando che, la perdita di biodiversità e la crisi climatica sono interdipendenti e se una si aggrava anche l'altra che segue la stessa tendenza, e che **per raggiungere i livelli di mitigazione necessari entro il 2030 è essenziale ripristinare le foreste, i suoli e le zone umide e creare spazi verdi nelle città.**

È proprio il tasso globale di perdita di biodiversità che preoccupa, ed ha convinto gli Stati membri a sostenere la necessità di intensificare gli sforzi proposti dalla Commissione per affrontare le cause dirette e indirette della perdita di biodiversità e il degrado delle risorse naturali: l'impatto dei cambiamenti climatici, lo sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, l'inquinamento, le specie esotiche invasive e le modalità con cui si utilizza il suolo e il mare.

La scelta dell'Unione va dunque nella direzione della tutela, del mantenimento e il ripristino della biodiversità e di ecosistemi sani e ben funzionanti, che saranno in grado di migliorare in resilienza e nella capacità di impedire l'insorgenza e la diffusione di nuove pandemie. L'Europa fornisce orientamenti politici precisi per l'attuazione della SEB integrando gli obiettivi della politica dell'UE in materia di biodiversità con gli altri settori, come l'agricoltura, la pesca e la silvicoltura, e di garantire un'attuazione coerente delle misure dell'UE in questi settori.

Gli Stati membri devono raggiungere collettivamente l'obiettivo di creare nuove zone protette per il 30% della superficie terrestre e il 30% dei mari in Europa, con strumenti di tutela giuridicamente vincolanti, prevedere una protezione più rigorosa delle foreste oltre a destinare il 10% del territorio a protezione stretta (riserve integrali scrigni di biodiversità). La Strategia punta a ripristinare gli ecosistemi terrestri e marini degradati in tutta Europa, e propone di aumentare i terreni agricoli utilizzati a biologico per aumentare la loro

biodiversità, riducendo del 50% l'uso e la nocività dei pesticidi, a ripristinare almeno 25.000 Km di fiumi a scorrimento libero, arrestando e invertendo il declino degli impollinatori e **piantando 3 miliardi di alberi entro il 2030.**

La UE, per questo ambizioso progetto, mette a disposizione delle risorse dirette promettendo di sbloccare per la biodiversità 20 miliardi di euro all'anno provenienti da diverse fonti di finanziamento (UE, nazionali e privati) anche perché punta a divenire leader mondiale nell'impegno ad affrontare la crisi mondiale della biodiversità. Occorre infine ricordare che una quota significativa del 30% del bilancio dell'UE e delle spese di NextGenerationEU destinate all'azione per il clima deve essere investita nella biodiversità e in soluzioni basate sulla natura (Nature-Based Solution, NBS) volte a promuovere la biodiversità e gli ecosistemi naturali. Spetta dunque ai singoli Stati membri agire.

E tocca quindi al nostro Paese inserire questi obiettivi nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, che dovrà predisporre nei primi mesi del 2021, in coerenza con la transizione ecologica e sociale delle economie europee richiesta dal Next Generation EU.

Una transizione ecologica ed un modello di sviluppo economico basato sulla conservazione della biodiversità e su soluzioni naturali (le NBS)[2] che la Commissione propone agli Stati membri richiedendo che nei singoli Piani nazionali di ripresa e resilienza sia contenuta un'azione climatica ambiziosa a cui destinare almeno il 37% delle risorse complessive e finanziare misure di protezione della biodiversità sanciti a livello europeo e globale.

[1] Proposta il 22 maggio dalla Commissione Europea e approvata il 23 ottobre dal Consiglio dei Ministri europei per l'ambiente

[2] Le NBS, sono azioni volte a proteggere e gestire in modo sostenibile gli ecosistemi naturali basate su pratiche tradizionali e locali, che fanno uso delle risorse e dei metodi della natura.

4. IL PATRIMONIO FORESTALE NAZIONALE

I boschi e gli ecosistemi forestali sono una componente fondamentale del Capitale naturale nazionale, sono la infrastruttura verde più importante italiana, e hanno una straordinaria rilevanza ecologica e ambientale e una funzione pubblica e sociale fondamentale.

Oltre 9 milioni di ettari di foreste e quasi 2 milioni di ettari di altre terre boscate[1] costituiscono il patrimonio forestale nazionale, fatto in prevalenza da arbusteti, boschi di neo-formazione e macchia. Complessivamente, le aree forestali coprono il 36,4% del territorio nazionale, pari a circa 10,9 milioni di ettari[2]. In alcune Regioni e Province autonome le foreste occupano circa il 50% o più della superficie regionale.

La superficie forestale è aumentata costantemente nell'ultimo secolo – anche se con un leggero rallentamento nell'ultimo decennio – grazie soprattutto alla colonizzazione spontanea di aree marginali, aperte o di ex coltivi.

La superficie forestale italiana complessiva negli ultimi 80 anni è triplicata, grazie principalmente alla sua espansione naturale sui terreni agricoli e pascolivi abbandonati nelle aree montane e rurali, intorno alle città, negli spazi interstiziali e degradati e periurbani.

Nel 2019 per la prima volta dopo secoli, il territorio nazionale coperto da foreste ha superato quello utilizzato a fini agricoli (SAU) e l'Italia è quindi diventato un paese forestale senza averne la consapevolezza.

Gli alberi diminuiscono solo sulle coste, nel fondovalle e nelle pianure per far posto a infrastrutture o, al massimo, a nuovi impianti agricoli, ad una media di 7.000 ettari l'anno[3].

Dal 1990 a oggi i boschi hanno guadagnato oltre un milione di ettari, in media 800mq di nuove foreste al minuto, con un contemporaneo miglioramento strutturale dei boschi esistenti, l'aumento della densità e della biomassa forestale ed un prelievo pari ad un quarto dell'incremento annuo, mentre la media europea è superiore al 50%.[4]

Le nostre foreste sono una straordinaria ricchezza ambientale e naturalistica, risultato di profonde trasformazioni territoriali e socio economiche avvenute nel corso dei secoli ma, all'aumento dei valori ecologici e sociali attribuiti ai boschi italiani, si contrappone una carenza di consapevolezza sociale e un abbandono culturale che li espone a sempre più frequenti eventi di disturbo anche estremi, come testimonia la tempesta VAIA, che possono comprometterne la funzionalità e il controllo dei fenomeni di dissesto idrogeologico. A fronte di questi numeri, però, negli ultimi 50 anni nel nostro Paese sono mancate adeguate strategie per frenare lo spopolamento delle aree interne e montane, si sono perse economie basate sulle filiere boschive locali, è mancata una strategia forestale nazionale finalizzata a migliorare il paesaggio e la qualità del bosco per garantire una più efficace protezione del suolo, di tutela del territorio e di politiche efficaci per ridurre gli effetti del riscaldamento globale.

[1] INFC, 2015

[2] RAF Italia 2017-2018. Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia – MIPAAFT 2019

[3] RAF Italia 2017-2018. Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia – MIPAAFT 2019

[4] Forest@ 2018 n.15 (Marchetti et al.)

5. LA BIODIVERSITA' FORESTALE ITALIANA

Le foreste ricoprono oltre un terzo delle terre emerse e sono gli ecosistemi più ricchi di biodiversità, poiché ospitano oltre l'80% delle specie terrestri di animali e piante, e svolgono funzioni e servizi indispensabili alla vita dell'uomo.

Le foreste svolgono una funzione fondamentale per la conservazione della biodiversità, in particolare le foreste vetuste, e più in generale le foreste presenti nelle aree protette.

Le caratteristiche geografiche, geomorfologiche, pedologiche e climatiche del territorio italiano determinano una eterogeneità forestale unica, condizioni che consentono al nostro Paese di essere uno dei più ricchi di biodiversità in Europa.

Diversità ecologica, di utilizzazione ed eterogeneità storica e biogeografia hanno determinato **ecosistemi forestali ricchi di specie e habitat che rispecchiano la diversità dei paesaggi storici e culturali del nostro Paese.**

L'espansione dei nostri boschi negli ultimi decenni è stata accompagnata da una particolare attenzione alla conservazione e valorizzazione degli aspetti naturalistici.

Nel loro insieme, in Italia, le aree protette terrestri coprono 6,8 milioni di ha, di cui il 56,1% rappresentato da boschi e altre terre boscate per cui l'Italia è uno dei paesi europei con la più alta incidenza di foreste con vincolo naturalistico, il 27,5 %, a fronte di una media europea del 21%.

In particolare il 7.6% dei boschi ricade in Parchi Nazionali, mentre il 6.7% ricade in Parchi Naturali regionali o altre aree protette. I siti della rete NATURA 2000 (SIC e ZPS) interessano il 22.2% della superficie nazionale del Bosco e sono in parte sovrapposte a Parchi e Riserve.[1]

La buona situazione generale della biodiversità delle foreste italiane nel panorama europeo è confermata dal Rapporto sullo Stato delle foreste europee del 2015[2] che evidenzia come per tutti gli indicatori legati a biodiversità ed erogazione dei servizi ecosistemici l'Italia presenti una buona situazione ed un trend di costante miglioramento negli ultimi decenni. Un indicatore importante di questo miglioramento è stato, ad esempio, la ricolonizzazione del territorio italiano di alcune importanti specie "ombrello" come i grandi predatori.

Questo quadro, apparentemente molto favorevole, presenta anche alcune criticità. Il **primo punto critico** è che l'espansione delle foreste è avvenuta soprattutto nella fascia alto-collinare e montana mentre è avvenuto un processo opposto, di intensificazione agricola e di crescente urbanizzazione, nei fondovalle, nelle pianure e nelle zone costiere che ha portato ad una drastica riduzione delle foreste, ad un insostenibile consumo di suolo e ad una compromissione delle reti ecologiche.

Al contrario nelle zone collinari e montane l'avanzamento del bosco è avvenuto anche a scapito di aree aperte e fasce ecotonali (come le brughiere e le praterie tutelate ai sensi della Direttiva Habitat), provocando in molti territori una omogeneizzazione del paesaggio.

Le aree rurali italiane sono state per secoli caratterizzate da un utilizzo da parte dell'uomo ad intensità variabile che ha "creato" un paesaggio culturale ricco di biodiversità. Infatti, l'azione dell'uomo, agendo come un disturbo, se contenuta nell'intensità e nella distribuzione spaziale può contribuire ad aumentare la diversità di un territorio.

L'abbandono delle attività tradizionali e la banalizzazione del paesaggio rappresentano quindi una perdita di biodiversità (che a volte comporta anche procedure di infrazione da parte dell'UE).

Si è venuta a creare una situazione completamente sbilanciata che vede in una parte del territorio (zone collinari e montane) una forte espansione del bosco (anche a scapito di zone aperte ricche di biodiversità da proteggere) e, dall'altro lato, ad una rarefazione ed impoverimento delle aree boscate e delle reti ecologiche (con conseguente perdita di biodiversità) nelle zone di fondovalle e pianura.

Il **secondo punto critico** è legato al fatto che oltre il 50% delle foreste italiane si sono insediate nell'ultimo secolo su terreni ex-agricoli e sono quindi popolamenti relativamente giovani e con un contenuto limitato di naturalità.

La restante parte di foreste è stata utilizzata intensamente e frequentemente dall'uomo per secoli o millenni e, non avendo avuto la possibilità di invecchiare e completare la dinamica delle foreste naturali, ha perso le qualità strutturali, e la fauna e la flora, che caratterizzano i boschi più maturi ed i boschi vetusti.

Per questo motivo in Italia osserviamo attualmente una relativa rarità di popolamenti maturi e senescenti che sono dei veri e propri scrigni di biodiversità: meno dell'1% delle foreste italiane.

In questo quadro si dovrebbe quindi proteggere le foreste che hanno caratteristiche di vetustà (che sono già quasi completamente all'interno di aree protette) ma anche favorire l'invecchiamento dei popolamenti che potenzialmente potrebbero diventare in un prossimo futuro (i tempi della dinamica forestale sono molto lunghi) delle foreste vetuste.

6. LE FORESTE E GLI OBIETTIVI CLIMATICI

Il bosco fornisce ossigeno, cibo, principi attivi farmaceutici e acqua dolce, contrasta la desertificazione, aiuta a prevenire l'erosione del suolo, funge da deposito naturale di carbonio e svolge una importante funzione per la stabilizzazione del clima e il surriscaldamento globale.

Le foreste e le attività forestali svolgono un importante ruolo nella lotta al cambiamento climatico globale e, nell'ambito degli impegni internazionali (Accordo di Parigi del 2015) ed europei di riduzione delle emissioni di gas serra (Quadro energia-clima 2030[1]), rappresentano uno strumento strategico per il raggiungimento di un'economia a basse emissioni di carbonio entro il 2030.

Il Rapporto IPCC dell'UNFCCC[2] ha evidenziato la necessità e l'urgenza di contenere l'aumento della temperatura media globale entro 1.5°C per poter vincere la sfida climatica. Per vincere questa sfida è indispensabile un maggiore impegno da parte dei paesi più ricchi e infatti l'Accordo di Parigi prevede la necessità di una più rapida azione climatica per quei paesi che hanno maggiori responsabilità per l'attuale livello di emissioni climalteranti. Tocca a questi Paesi ridurre i consumi energetici da fonti fossili e mettere in atto misure per contenere il surriscaldamento del pianeta per ridurre in maniera significativa i danni climatici, non solo per i paesi più poveri e vulnerabili, ma anche per l'Europa.

Secondo l'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA), nel periodo 1980-2017 le perdite economiche sono state di 426 miliardi di euro, di cui ben 64 miliardi per l'Italia. Mentre un recente studio, sempre dell'AEA, stima costi sino a 120 miliardi l'anno con un aumento della temperatura globale di 2°C ed addirittura 200miliardi se si raggiungessero 3°C, senza contare i devastanti impatti ambientali e sociali.

Nonostante l'innalzamento della temperatura si attesti già su 1°C, il Rapporto IPCC sottolinea che è ancora possibile contenere l'innalzamento della temperatura entro la soglia critica di 1.5°C.

Servono però impegni di riduzione delle emissioni molto più ambiziosi di quelli sottoscritti a Parigi nel dicembre 2015, che ci porterebbero pericolosamente verso i 3°C, in modo da poter raggiungere zero emissioni nette entro il 2050 a livello globale.

Le foreste hanno un ruolo importante nel ciclo globale del carbonio e per mitigare l'effetto serra, e con 3,9 miliardi di ettari, circa il 30% delle terre emerse, è il bioma con la più alta densità di carbonio (da poche decine fino a diverse centinaia di tonnellate di CO₂ ad ettaro) e si stima che le foreste globali immagazzinino oltre 1.100 miliardi di tonnellate di carbonio.

Le attività selvicolturali svolgono un ruolo importante nel determinare la quantità di carbonio in un determinato momento (carbon stock) e i bilanci tra assorbimento ed emissioni di gas-serra all'interno di un periodo di tempo (carbon budget), attraverso la stima della differenza tra crescita dello stock e perdite legate a prelievi, operazioni selvicolturali, incendi, avversità biotiche, etc.

La quantità di carbonio organico accumulato annualmente nelle foreste italiane (biomassa arborea epigea, necromassa, lettiera e suolo) ammonta a 1,24 miliardi di tonnellate, in media 141,7 t/ha, corrispondenti a 4,5 miliardi di anidride carbonica assorbita dall'atmosfera. E per effetto dell'accrescimento degli alberi vengono fissati annualmente 12,6 Mt di carbonio, che corrispondono ad un assorbimento di anidride carbonica dall'atmosfera di 46,2 Mt pari a circa 5t/ha di CO₂equivalente[1].

L'Unione Europea riconosce il contributo delle foreste alla mitigazione dei cambiamenti climatici e il regolamento comunitario Land Use, Land Use Change and Forests, - LULUCF[2], oltre al ruolo delle foreste gestite in modo sostenibile per il sequestro e l'immagazzinamento del carbonio atmosferico, sottolinea anche il ruolo del legno, quale risorsa rinnovabile ed ecologica per lo stoccaggio di lungo termine.

Il regolamento, prevede inoltre, una "no debit rule" in cui il bilancio delle emissioni da foreste-agricoltura-pascoli e aree umide non dovrà generare emissioni.

Perciò, eventuali assorbimenti, e conseguenti crediti di carbonio generati, potranno essere utilizzati per la compensazione delle emissioni dal settore agricolo nell'ambito della flessibilità prevista dal Regolamento Effort Sharing.

All'Italia sono stati assegnati dalla Commissione europea 11,5 milioni di tonnellate di CO₂ generabili dal settore LULUCF e utilizzabili nel periodo 2020-2030, per compensare le emissioni dei settori ESR. Il Regolamento obbliga gli Stati membri dell'UE a garantire che le emissioni di gas serra derivanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo o dalla selvicoltura siano compensate da un assorbimento equivalente di CO₂ dall'atmosfera, per non compromettere il raggiungimento degli obiettivi climatici del 2030.

La Commissione Europea ha recentemente adottato i nuovi Forest Reference Level, i livelli di riferimento forestale che si applicheranno in ogni paese dell'UE tra il 2021 e il 2025, che rappresentano gli scenari di riferimento per la contabilizzazione delle emissioni e degli assorbimenti di CO₂ delle foreste e della loro gestione in Europa.

Il Forest Reference Level è una previsione di quanta CO₂ sarà assorbita nelle foreste e nei prodotti legnosi di ogni Stato membro nel periodo 2021-2025, mantenendo invariate le attuali modalità di gestione forestale (età e intensità dei tagli, modalità di rinnovazione della foresta, specie prelevate e modalità di utilizzo dei prodotti legnosi, etc..).

In base a questa definizione, il Forest Reference Level mostra che nel periodo 2021-2025 la CO₂ assorbita annualmente in Europa sarà il 18% in meno di quella del periodo "di riferimento" (2000-2009), principalmente a causa dell'invecchiamento delle foreste, che si avvicinano sempre più all'età "tipica" a cui vengono tagliate e rinnovate. Per l'Italia questa riduzione sarebbe del 7%.

È bene precisare che i FRL non stabiliscono come i paesi dell'UE debbano gestire le proprie foreste: rappresentano invece un riferimento quantitativo, stimato a livello nazionale da ciascuno Stato membro, per confrontare l'impatto che la gestione forestale avrà sul clima nei prossimi cinque anni.

Perciò, se un Paese apporterà modifiche alla propria gestione forestale, riducendo le emissioni o aumentando il carbonio immagazzinato delle foreste o all'uso del legno rispetto agli scenari incorporati nel suo livello di riferimento, accumulerà crediti di carbonio, che potranno compensare eventuali debiti risultanti da altri usi del suolo o dalle emissioni di altri settori come l'agricoltura, i trasporti o l'edilizia.

Allo stesso modo eventuali debiti, derivanti ad esempio dalla combustione di più legna per produrre energia rispetto al livello di riferimento della foresta, dovranno essere compensati migliorando altri usi del suolo e riducendo le emissioni in altri settori, o ancora, scambiando crediti da altri paesi dell'UE.

Il Forest Reference Level per l'Italia, elaborato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, è di poco superiore a un assorbimento annuale di 19 milioni di tonnellate di CO₂.

Sarà con questo numero che dovranno confrontarsi le previsioni della Strategia Forestale Nazionale per riflettere sulle sinergie tra mitigazione del clima, potenziamento dell'uso del legno come materiale e combustibile rinnovabile, e mantenimento della resistenza e resilienza delle foreste nei confronti degli impatti della crisi climatica.

Per non generare debiti rispetto al livello di riferimento, la gestione forestale in Italia può espandere le attività di prelievo fino ad un massimo del 40-45% dell'incremento annuo, partendo dall'attuale utilizzo stimato del 33%[1].

Tali conteggi andranno comunque verificati alla luce del prossimo Inventario nazionale delle foreste e del carbonio e dei dati sugli effettivi prelievi.

Nel raggiungimento dell'obiettivo nazionale, per compensare le emissioni dei settori dell'ESR, vi è anche la possibilità di contabilizzare, senza alcun limite, gli assorbimenti ed emissioni di CO₂ derivanti dal carbonio stoccato dai prodotti legnosi, un'opportunità significativa per i prodotti a lungo ciclo di vita (legname per costruzioni, mobili, ecc.).

Inoltre, il settore LULUCF, e quindi le foreste, sono state incluse dall'Italia nella Strategia di decarbonizzazione a lungo termine, che individua i possibili percorsi per la "neutralità climatica" entro il 2050, in linea con gli orientamenti politici europei e nazionali.

[1] RAF Italia 2017-2018. Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia – MIPAAFT 2019

7. FORESTE E RISCHI NATURALI

Gli effetti dei cambiamenti climatici avranno un sempre più chiaro risvolto con l'aumento sia delle temperature che dei periodi di siccità, e sono già oggi evidenti sulle specie e gli habitat forestali presenti sulle nostre montagne, dove stanno risentendo già della diminuzione delle precipitazioni e dell'aumento della temperatura.

Questi cambiamenti riducono la resilienza e incidono sullo stato di salute degli ecosistemi forestali sempre più soggette a perturbazioni di tipo abiotico causate da tempeste, siccità e incendi più frequenti.

La regione Mediterranea risulta particolarmente vulnerabile e sensibile ai mutamenti climatici e al verificarsi, per intensità e frequenza, di eventi naturali estremi (ondate di calore, siccità, gelate precoci e tardive, cambiamenti nelle precipitazioni e nella frequenza e forza degli eventi meteorologici estremi).

In questo contesto negli ultimi anni si sono registrate conseguenze nella diffusione di incendi, patologie e patogeni, eventi di dissesto ecc., che hanno causato effetti significativi non solo sugli ecosistemi forestali ma anche sulle economie locali.

In un futuro ormai prossimo, l'aumento delle temperature e la diminuzione delle precipitazioni aggraverà l'impatto dei lunghi periodi di siccità sulle foreste mediterranee, mettendo a rischio la loro funzionalità e salute, diminuendone la produttività e la capacità di fornire servizi ecosistemici.

La maggior frequenza di eventi climatici estremi[1] ha avuto negli ultimi tre anni una visibilità straordinaria in Italia (gli incendi del 2017, la tempesta Vaia del 2018, le inondazioni del 2019) ma, anche se in forme meno facilmente percepite dalla pubblica opinione, la evidente variabilità climatica e il progressivo riscaldamento globale richiedono un'azione di reindirizzamento della governance delle foreste tenendo anche conto dell'importanza della ricchezza di specie arboree nella composizione di ogni foresta.

In tale contesto si aggravano frequenza e impatto degli organismi biotici patogeni sulle foreste che sono grandemente responsabili dei danni alla vegetazione, e di cui il 20,5% è attribuibile a insetti fitofagi mentre il 5% è dovuto all'azione dei funghi[2].

A ciò si aggiunge l'ingresso di specie esotiche che spesso in poco tempo riescono a diffondersi in assenza di antagonisti e colonizzare ampi ecosistemi, come nel caso del Cinipide del Castagno (*Dryocosmus kuriphilus*) o delle simbiosi tra scolitidi indigeni del genere *Scolytus* e la temibile grafiosi dell'olmo.

Altri fattori che provocano la defogliazione degli alberi sono la siccità e i picchi di temperature alte, registrati nella stagione estiva.

Ma il principale e storico fattore di rischio per il patrimonio forestale nazionale rimane comunque il fuoco[3].

Dal 1980 a oggi gli incendi boschivi hanno interessato 4.061.988 ettari e una media annua di 106.894 Ha.

I dati disponibili ci dicono che nonostante l'ultimo decennio abbia visto una diminuzione della superficie forestale percorsa dalle fiamme, eventi estremi che favoriscono l'innesco del fuoco si presentano con sempre maggiore frequenza e intensità come ad esempio nelle annate del 1993, 2007 e 2017, anno in cui sono stati circa 8.000 gli incendi e sono bruciati 160.000 ettari di bosco.

Una particolare attenzione per l'incolumità pubblica è rivolta agli incendi di interfaccia che a causa dell'abbandono delle pratiche colturali agricole e pastorali e la ridotta manutenzione ordinaria trovano nelle aree di confine del bosco e nelle aree urbanizzate, facile innesco e propagazione.

Il ruolo della prevenzione attiva attraverso la gestione forestale rappresentare il più efficace strumento di lotta antincendio.

Considerato che il patrimonio forestale nazionale è interessato da diverse politiche settoriali e da diversi attori istituzionali, che devono essere coordinati in maniera coerente, è urgente una forte integrazione tra i diversi livelli di responsabilità e governance.

Contemporaneamente è necessario promuovere la protezione e la tutela del patrimonio forestale attraverso un miglioramento nella prevenzione e adattamento agli incendi boschivi, al dissesto idrogeologico, agli attacchi parassitari e altri eventi estremi, sostenendo la pianificazione e meccanismi coordinati di risposta rapida a tali eventi e promuovendo azioni di restauro e rigenerazione delle aree danneggiate e degradate.

[1] IPCC (2012). Managing the Risks of Extreme Events and Disasters to Advance Climate Change Adaptation. A Special Report of Working Groups I and II of the Intergovernmental Panel on Climate Change [Field, C.B., V. Barros, T.F. Stocker, D. Qin, D.J. Dokken, K.L. Ebi, M.D. Mastrandrea, K.J. Mach, G.-K. Plattner, S.K. Allen, M. Tignor, and P.M. Midgley (eds.)]. Cambridge University Press, Cambridge, UK, and New York, NY, USA, 582 pp.

[2] Tutela e valorizzazione del patrimonio forestale italiano - CREA PB – Marzo 2017[3] RAF Italia 2017-2018. Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia – MIPAAFT 2019

8. LA BIOECONOMIA CIRCOLARE DELLE FORESTE

La bioeconomia, cioè l'economia basata sulle risorse naturali, comprende quelle parti dell'economia che utilizzano risorse biologiche rinnovabili per produrre cibo, materiali ed energia ed è perciò circolare per definizione.

Un' economia quindi che comporta un rilevante impulso al settore primario (agricoltura, zootecnia, selvicoltura, acquacoltura e pesca) collocandosi pienamente nella direzione del perseguimento degli impegni sottoscritti a livello internazionale dal nostro Paese in materia di contrasto ai cambiamenti climatici, conservazione della biodiversità, decarbonizzazione dell'economia e sviluppo socioeconomico sostenibile dei territori.

La bioeconomia rappresenta un cambio di paradigma strutturale che ci affranca dall'impiego di fonti fossili e che per ottenere risultati tangibili per la riduzione degli effetti del cambiamento climatico sulla perdita di biodiversità deve coinvolgere tutti: governi, imprese, cittadini.

Una bioeconomia sostenibile, dunque, non può che considerare prioritaria la produzione di alimenti e prodotti di elevato livello qualitativo e la trasformazione in energia, l'ultimo passaggio di una serie di cicli di uso e riuso (bioeconomia circolare), e deve saper valorizzare i territori dove queste esperienze concrete nascono e si sviluppano (bioeconomie dei territori).

Coerentemente con la strategia europea per la bioeconomia e lo sviluppo sostenibile, occorre infatti valorizzare ulteriormente il ruolo dei prodotti forestali in sostituzione di materiali non rinnovabili, (ad esempio quelli per il settore delle costruzioni, dei mobili, della carta e altri impieghi industriali innovativi - bio-plastiche, bio-tessili, bio-medicinali, ecc.), per fornire energia rinnovabile (in particolare biomassa a uso termico) in sostituzione dei combustibili fossili, continuando a proteggere l'ambiente, la salute umana e assicurare la circolarità dell'economia. Il settore forestale, insieme a quello agricolo, svolge naturalmente un ruolo chiave nel successo della bioeconomia circolare poiché le foreste forniscono la maggior parte delle nostre risorse rinnovabili e offrono una grande opportunità per lo sviluppo delle agro-energie, numerosi servizi ecosistemici e i bioprodotto destinati a sostituire i materiali non rinnovabili.

In questo quadro la promozione del legno in quanto risorsa naturale domestica rinnovabile è essenziale nel contesto del rafforzamento dell'attuazione della bioeconomia e della riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e dai materiali plastici.

La natura è il regolatore climatico più efficace e il più potente elemento di immagazzinamento della CO₂. La sua perdita influenza direttamente la capacità di raggiungere gli obiettivi di arrestare il surriscaldamento del pianeta.

Il collasso di molti sistemi naturali, a scala planetaria, sta avendo già oggi effetti molto negativi sulla fornitura dei servizi che essi rendono al genere umano.

Effetti che si amplieranno se non verranno adeguatamente contrastati con azioni decise, unitarie, efficaci e soprattutto urgenti.

Si stima che circa i due terzi dei servizi offerti gratuitamente dagli ecosistemi mondiali, quali la regolazione climatica, la fornitura di acqua dolce, le risorse ittiche, la fertilità dei suoli etc. si stiano impoverendo a causa di fattori antropici.

Tale perdita in termini economici potrebbe rappresentare il 7% del PIL mondiale.

Molti dati sperimentali dimostrano che gli ecosistemi caratterizzati da una maggiore varietà di specie sono più produttivi, più stabili, più resistenti e meno vulnerabili alle pressioni esterne ed alle pandemie.

Conservare la biodiversità è quindi una delle prime condizioni per aiutare a ridurre le emissioni di gas serra e a rendere gli ecosistemi più resistenti e capaci di proteggersi da soli. Ma è anche una grande opportunità di investimento e di creazione di nuova occupazione per una economia verde, se pensiamo che solo in Europa circa il 17% dei posti di lavoro attuali è più o meno direttamente collegato alle risorse ecosistemiche e quindi alla loro efficienza biologica.

L'occasione che offre l'Europa, attraverso gli investimenti per realizzare il Next Generation UE, sono la contabilizzazione del capitale naturale e la tassonomia finanziaria sostenibile, che definisce un sistema di classificazione delle attività economiche sostenibili come quelle che si svolgono nei territori protetti.

Ciò avrà un impatto su tutti i settori della bioeconomia, la quale dovrà utilizzare tutte le conoscenze scientifiche per ridurre gli impatti sulla biodiversità e aumentare gli investimenti attraverso le Nature-Based solution (NBS)[1].

Importanti in questo senso sono le pratiche di decarbonizzazione in economia, che agevolano il raggiungimento della resilienza al cambiamento climatico degli ecosistemi e su cui impattano queste attività legate prevalentemente all'economia della natura.

Fondamentali per affrontare la crisi climatica, le NBS sono in grado di mitigare miliardi di tonnellate di CO₂ all'anno, contribuendo in modo consistente agli obiettivi climatici del 2030, secondo il Global Compact delle Nazioni Unite.

Ciò le rende essenziali per aiutare i paesi a raggiungere l'obiettivo dell'Accordo di Parigi, decarbonizzare le loro economie e costruire resilienza in un mondo trasformato dai cambiamenti climatici.

[1] Cfr. nota 4

9. I SERVIZI ECOSISTEMICI EROGATI DALLE FORESTE

I servizi ecosistemici sono diventati un riferimento unificante per promuovere l'integrità del patrimonio naturale e l'offerta di beni materiali e servizi forestali.

I servizi ecosistemici sono i benefici generati dai processi naturali di interazione degli asset del Capitale naturale all'interno degli ecosistemi, come ad esempio la purificazione naturale dell'acqua che beviamo o dell'aria che respiriamo, la formazione di suolo fertile da coltivare, la conservazione della diversità genetica per il cibo e la ricerca medica e industriale, la fauna ittica per nutrirci, le fibre tessili per produrre abiti, un paesaggio alpino o un parco urbano per passeggiare, i sistemi di piante e micro-nutrienti del suolo che preservano dal dissesto idrogeologico, la biodiversità degli insetti necessaria all'impollinazione.

I servizi ecosistemici si possono classificare in quattro in gruppi funzionali[1]:

- di **fornitura**, cioè prodotti ottenuti dagli ecosistemi quali cibo, acqua pura, fibre, combustibile, medicine;
- di **regolazione**, in quanto i benefici sono ottenuti dalla regolazione di processi ecosistemici ad esempio in relazione al clima, al regime delle acque, all'azione di agenti patogeni;
- **culturali**, intesi come l'insieme dei benefici non materiali ottenuti dagli ecosistemi come il senso spirituale, etico, ricreativo, estetico, le relazioni sociali;
- di **supporto**, in cui rientrano i servizi necessari per la produzione di tutti gli altri servizi ecosistemici come la formazione del suolo, il ciclo dei nutrienti e la produzione primaria di biomassa.

Per molti di questi servizi il valore economico non è contabilizzato sul mercato e, di conseguenza, sono eccessivamente utilizzati o inquinati, perciò l'attribuzione di un corretto valore economico ai servizi ecosistemici, attraverso la definizione e l'attuazione di idonei meccanismi e strumenti di compensazione, è un passo funzionale alla gestione e al mantenimento degli ecosistemi che li erogano.

Assistiamo ad una crescita significativa della domanda di SE legati alle foreste, a partire da quelli di approvvigionamento delle materie prime, per proseguire con quelli di regolazione e di fornitura dei servizi culturali, che assumono una importanza rilevante nella valorizzazione del capitale naturale.

Un fenomeno evidente anche attraverso la lettura della crescita dei consumi dei prodotti boschivi e della filiera forestale (imballaggi, mobili, legname per le costruzioni, bio-fuel per i trasporti, biomasse legnose, bio-plastiche, bio-tessili, etc.), ma anche dall'importanza che assumono i SE nell'aumento della qualità del benessere dei cittadini nei contesti urbani (in cui il verde urbano svolge una funzione importante nel mitigare gli effetti dell'impatto climatico e nel migliorare la qualità della vita) o nella naturale funzione che svolgono le foreste nel garantire il drenaggio delle acque, il controllo dell'erosione dei suoli e il dissesto idrogeologico.

I servizi ecosistemici generati dalle foreste, in un contesto fortemente urbanizzato com'è il nostro Paese, devono essere la strategia per promuovere la gestione sostenibile e responsabile degli ecosistemi forestali ed essere la leva per il mantenimento delle economie delle aree rurali e montane attraverso un meccanismo di remunerazione e di mutuo riconoscimento tra chi consuma i servizi ecosistemici (in genere chi abita nei contesti urbanizzati e chi ne fruisce per turismo o altro) e chi li mantiene efficienti e ne garantisce la continuità (in genere le comunità e gli operatori locali).

Ben sapendo che le attuali modalità di gestione e utilizzo del nostro patrimonio forestale non sono ancora in linea con i criteri di sostenibilità e multifunzionalità, crediamo invece che l'insieme delle azioni selvicolturali che vanno nella direzione di garantire la produzione di beni e servizi e di servizi ecosistemici, contribuiscano a mantenere la biodiversità ed anche la produttività e qualità delle foreste.

Si tratta di saper temperare le diverse funzioni che le foreste svolgono e di accompagnarle con scelte politiche e finanziarie adeguate in modo da ristorare tutte parti interessate o dal mancato guadagno o dal riconoscimento di funzioni economiche e sociali fin qui ignorate.

10. IL SETTORE E LE FILIERE FORESTALI NAZIONALI

Il settore forestale nel nostro Paese, oltre a non aver ancora applicato compiutamente i principi della Gestione forestale sostenibile e responsabile, non riesce ancora a valorizzare tutte le sue potenzialità.

La rigidità della struttura imprenditoriale e culturale che caratterizza il settore e la frammentazione normativa che lo disciplina, sono tra le principali cause di ritardo con cui dobbiamo fare i conti, nonostante il tema delle filiere economiche legate al bosco sia molto importante per la crescita nel nostro Paese degli obiettivi UE al 2030 della strategia della circular bio-economy.

La filiera foresta-legno italiana presenta un deficit nell'integrazione e nel coordinamento fra i diversi segmenti che la compongono, e l'anello debole della filiera è rappresentato dai settori delle utilizzazioni e della prima trasformazione oltreché dalla dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materia prima: **importiamo l'80% del nostro fabbisogno di prodotti legnosi[1] senza che vi sia una vera valorizzazione del made in Italy.**

Il legname consumato (tondo e semilavorato) proviene per oltre il 65% dall'estero e principalmente da Austria, Francia, Svizzera e Germania.

Il legname industriale italiano viene principalmente prelevato (66% del totale) da tre regioni, Lombardia, Trentino Alto Adige e Calabria, ed è costituito in massima parte da legname grezzo per trancia, sega, sfogliatura (compensati) e travature.

Nonostante ciò la filiera produttiva italiana legata alla risorsa legno - connessa sia con le foreste di origine naturale che con le produzioni legnose fuori foresta - rappresenta un'importante realtà produttiva e occupazionale per il Paese e presenta ampie possibilità di crescita e sviluppo.

Sebbene la maggior parte delle imprese che operano nel territorio nazionale risultano di piccole dimensioni, esse costituiscono in molti casi l'ultima realtà di presidio socioeconomico per i territori interni.

Si stima che nelle attività della filiera del legno siano coinvolte circa 80.000 imprese, per oltre 350.000 unità lavorative che generano l'1,6 del PIL; d'altra parte siamo i più importanti produttori ed esportatori di mobili ed abbiamo grande e consolidata capacità produttiva nel settore cartario e del packaging.[2]

Il sistema Legno-Arredo costituisce insieme al sistema moda e alle produzioni alimentari di nicchia, uno degli assi portanti del made in Italy, con un volume complessivo della produzione che incide per il 6% sul totale dell'industria manifatturiera italiana. Con il 15% delle imprese è il secondo settore dell'industria manifatturiera italiana e il volume d'affari complessivo supera i 32 miliardi di €.

L'Italia è tra i primi Paesi al mondo per l'esportazione di prodotti finiti e il sistema legno-arredo costituisce il comparto trainante della filiera foresta-legno italiana.

I principali mercati di destinazione delle esportazioni sono gli Stati Uniti d'America e la Russia, che coprono il 12% circa delle esportazioni italiane e l'Europa, con Francia, Germania e Regno Unito che da soli ricevono circa il 36% delle esportazioni italiane.

Il settore delle costruzioni in legno registra un forte incremento della produzione pari al 7,7% dal 2010 al 2014, anno in cui il settore si è attestato intorno ai 602,5 M €, un dato in controtendenza in un settore in crisi come quello dell'edilizia, ma molto importante per questo comparto poiché ha assunto un ruolo fondamentale per la ricostruzione post-sisma dell'Appennino.

Altro importante segmento della filiera foresta-legno che si approvvigiona di materia prima legnosa, fino agli scarti di lavorazione e materiale ligneo di riciclo, è quello della trasformazione in pasta di cellulosa destinata ad uso cartario.

L'unico settore in pareggio in termini d'importazione ed esportazioni è quello della carta e cartone.

Negli ultimi anni questo ambito industriale risulta in crescita come in crescita è quello del riciclo e riutilizzo del legno e dei prodotti derivati che interessa oltre 2 milioni di t/anno, e rigenera pannelli di particelle e di fibre o, in misura minore, paste ad uso cartario ed energia.

La filiera foresta-legno italiana presenta sicuramente numerose opportunità di crescita per imprese singole e associate che svolgono attività selvicolturali di gestione, volte ad assicurare, oltre alla produzione di legno, la gestione e la manutenzione continua del territorio[1].

Particolare importanza assume la gestione del bosco e la filiera energetica ad esso collegata nel raggiungimento degli obiettivi di "Europa 2030" sulle energie rinnovabili previsti dall'Unione Europea.

Oggi infatti in Italia circa il 67% dell'energia termica da fonti rinnovabili, pari a 7,5 Mtep, proviene dalle biomasse solide agroforestali (colture dedicate e bosco) ed i consumi di biomassa legnosa per usi termici stanno conoscendo in Italia un boom negli ultimi 10 anni. Le stime[2] dicono infatti che la diffusione delle biomasse è maggiore nei comuni di montagna dove una parte rilevante della legna utilizzata dalle famiglie (nel 21,4% delle famiglie) viene autoprodotta o recuperata, e confermano che i 3,3 milioni di tonnellate di pellet consumati annualmente (dal 4,1% delle famiglie), provengono per la quasi totalità dall'estero visto che la produzione nazionale è intorno a 300mila tonnellate.

Per quanto riguarda la legna da ardere, invece, in Italia ne bruciamo 19,3 milioni di tonnellate a cui si sommano 4,7 milioni di cippato.

Soltanto la produzione di stufe realizza un fatturato di 700 milioni di euro all'anno e dà lavoro a 3.000 persone.

Il mercato delle caldaie è in aumento del 20% annuo con un fatturato di 150 milioni di euro e 2.500 dipendenti.

Si tratta dunque di una filiera industriale sana che esporta anche all'estero.

Il legno è solo uno dei prodotti ottenibili dai boschi, e le filiere forestali legate alla produzione e commercializzazione dei prodotti non legnosi come sughero, resine, funghi, tartufi, frutti a guscio, selvaggina e piccoli frutti costituiscono un'importante realtà territoriale dalle elevate potenzialità per lo sviluppo socioeconomico per le aree rurali e interne del Paese.

La loro valorizzazione richiede ancora attenzioni e competenze specifiche nella gestione selvicolturale.

La superficie forestale, quale componente del capitale naturale del nostro paese, riveste un ruolo predominante per il sistema socio-economico dei territori montani e rurali, grazie al riconosciuto ruolo multifunzionale svolto dalle superfici boschive che si concretizza nella fornitura di tutta una serie di servizi e benefici ambientali e sociali irrinunciabili.

Le foreste oltre ad essere fonte di prodotti legnosi e non legnosi garantiscono infatti funzioni ambientali e sociali, di conservazione e tutela della biodiversità e del suolo, di regolazione dei cicli naturali, di stoccaggio e cattura del carbonio, di regimazione e purificazione delle acque, nelle fruizioni turistico ricreativa, di tutela paesaggistico culturale.

[1] RAF Italia 2017-2018. Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia – MIPAAFT 2019

[2] AIEL – Associazione italiana energia da legno

11. PIU' FORESTE URBANE PER CITTA' PIU' RESILIENTI

Particolare importanza dal punto di vista ambientale e igienico sanitario rivestono gli spazi verdi in aree costruite, aree urbane e periurbane.

Gli alberi e le aree verdi sono infatti elementi decisivi per il miglioramento della qualità della vita in particolare nelle città.

Il verde urbano e peri-urbano – inteso come l'insieme delle componenti biologiche che concorrono a determinare l'impronta funzionale e paesaggistica di un centro abitato in equilibrio ecologico col territorio – rappresenta un vero e proprio sistema complesso formato da un insieme di superfici e di strutture vegetali eterogenee, in grado di configurarsi come un bene di interesse collettivo e come una risorsa multifunzionale per la città e per i suoi abitanti.

Nel nostro Paese le aree verdi in aree costruite rappresentano però solamente il 7,8% (170.215 ettari) di cui il 92% è ricoperto da alberi e il restante 8% da prati[1].

Ogni italiano ha a disposizione 27 m2 di verde in aree urbane, ben sopra la soglia di qualità della vita (9-11 m2), anche se il sempre maggiore interesse degli italiani per gli alberi in ambienti urbani non si riflette nella manutenzione e cura costante di questi ultimi.

Un'ulteriore buona notizia è rappresentata dal fatto che tra il 1990 e il 2013, gli alberi in città sono aumentati del 27,4% in termini di superficie coperta.

Dagli ultimi dati disponibili[2] risulta che nei 116 capoluoghi di provincia italiani il Piano del verde è presente in meno di una città su 10, il regolamento del verde nel 44,8% dei casi, e il censimento del verde è realizzato da 3 città su 4 (ma era il 62% tre anni fa). Sono 66 le città capoluogo di provincia che hanno almeno un albero ogni 10 abitanti.

Le 10 migliori superano i 35 alberi/100 abitanti con Modena che supera i 100 alberi e Cuneo che ne conta addirittura 203[3]

Il rapporto Ecosistema Urbano 2020 di Legambiente fotografa una realtà in cui la corretta pianificazione e gestione del verde pubblico è ancora troppo spesso sottovalutata, con una scarsa conoscenza del patrimonio arboreo delle città, una totale sottovalutazione delle specie piantate e soprattutto una gestione delle alberature fatta senza criteri selvicolturali e senza l'ausilio di tecnici esperti, preferendo tagliare gli alberi, o peggio capitozzarli, anziché gestirli correttamente.

Il tema del verde pubblico deve essere dunque affrontato in modo sistematico con risorse e strumenti tecnici adeguati, che comprendano la formazione degli operatori.

La Legge n.10 del 14.01.2013 (Nuove norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani) obbliga i comuni a realizzare il catasto del verde urbano, impone una specifica tutela per gli alberi monumentali e le vie alberate urbane, e riconosce il 21 novembre come la giornata nazionale degli alberi con l'intento di valorizzare l'ambiente e il patrimonio arboreo, per favorire politiche utili a ridurre le emissioni e prevenire il dissesto e la protezione del suolo.

In attuazione di questa legge i comuni con più di 15 mila abitanti sono tenuti a individuare aree pubbliche per favorire la nascita di polmoni verdi urbani, che possono anche essere adottati dalle scuole, dove mettere a dimora un albero per ogni minore nato o adottato.

Sempre la legge 10/2013 impone ai Sindaci di rendere noto il bilancio arboreo del comune durante il loro mandato amministrativo: si deve dichiarare cioè il rapporto fra il numero degli alberi piantati in aree urbane di proprietà pubblica rispettivamente al principio e al termine del mandato stesso, dando conto dello stato di consistenza e manutenzione delle aree verdi urbane di propria competenza.

L'impianto di alberi in aree degradate o a rischio rappresenta uno strumento sempre più spesso utilizzato per la purificazione dell'aria, l'attenuamento dell'inquinamento acustico e per la rimozione di contaminanti originati dai processi antropici, produttivi agricoli, civili o industriali, come polveri sottili, composti organici (es. residui di fitofarmaci) nel suolo, nelle acque di falda e superficiali[4].

Che piantare alberi fosse un'ottima strategia per purificare l'aria e produrre l'ossigeno pulito è cosa risaputa, ma che farlo sia anche il modo più intelligente ed economico per affrontare la crisi climatica, lo confermano gli scienziati che hanno fatto un primo calcolo di quanti alberi potrebbero essere piantati per salvare il Pianeta.

Secondo i ricercatori un programma di piantagione mondiale potrebbe rimuovere i due terzi di tutte le emissioni che sono state immesse nell'atmosfera da attività umane.

L'Europa si è posta obiettivi ambiziosi per la riduzione delle emissioni di CO₂ e un aiuto prezioso potrebbe arrivare da nuovi progetti di rimboschimento e di riforestazione, visto che 1 ettaro di foresta può sequestrare fino a circa 5 tonnellate di CO₂ all'anno, con un costo inferiore a 100 dollari per tonnellata.

Le città rappresentano un punto di partenza fondamentale ed imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi climatici stabiliti con l'Accordo di Parigi.

Dall'abbassamento delle temperature d'estate, all'assorbimento di CO₂, le foreste urbane e periurbane giocheranno nei prossimi anni un ruolo sempre maggiore nella lotta e nell'adattamento ai cambiamenti climatici.

Già nel 2013, l'Unione Europea nella "strategia sulle infrastrutture verdi", individuava le foreste, quelle urbane in particolare, come una opportunità per migliorare il benessere e la qualità della vita dei cittadini[5].

Anche la FAO[6] ha confermato quanto le foreste urbane siano un fattore decisivo per rendere le città un posto più sicuro per la salute dei cittadini, mitigando i cambiamenti climatici a cui il Pianeta è sottoposto.

Il rapporto ha reso noto che il 70% della popolazione vivrà nei centri urbani entro il 2050 e proprio per questo le foreste urbane sono basilari per lo sviluppo sostenibile. Non si tratta, infatti, del solo miglioramento della qualità dell'aria e del clima, ma anche di un netto cambio di registro in tema di salute da parte dei cittadini.

Le stime FAO dimostrano che aumentare del 10 % gli spazi verdi urbani può contribuire a ritardare l'insorgere di problemi di salute – in particolar modo quelli cardiovascolari – di ben cinque anni.

C'è chi ritiene per questo che dovremmo pensare agli alberi come ad una vera e propria infrastruttura di salute pubblica in grado di aiutare il benessere fisico e mentale dei cittadini.

Nelle città gli alberi sono importanti perché favoriscono l'approvvigionamento dell'acqua, incrementano la permeabilizzazione del suolo, costituiscono rifugio fondamentale per la fauna, trattengono gli inquinanti atmosferici (le polveri sottili) e attutiscono i rumori fino al 70%[7].

La vegetazione in città funge da climatizzatore naturale stemperando quelli che sono gli eccessi termici che caratterizzano l'ambiente urbano e riducendo l'effetto "isola di calore", dovuto alla superficie di cemento che riflette i raggi del sole, e la temperatura nei mesi estivi anche di 8°C.

Se posizionati nelle vicinanze degli edifici, gli alberi possono ridurre la necessità di utilizzo dei condizionatori d'aria permettendo in questo modo di risparmiare dal 20 al 50% di energia[8].

Gli alberi non solo migliorano la qualità dell'aria ma possono anche aiutare a migliorare la qualità del suolo. Inoltre, le funzioni sociali, culturali ed estetiche delle aree verdi sono elementi cruciali degli spazi aperti cittadini per le possibilità che offrono a fini della ricreazione, socializzazione e della possibilità di svolgere attività sportive.

Senza contare che il grande patrimonio arboreo e boschivo rappresenta una delle bellezze dell'Italia da riscoprire e tutelare con maggior impegno.

Infine, anche la biodiversità trae beneficio diretto dalle foreste in città: si stima infatti che il 20% di tutte le specie di uccelli e il 5% delle piante vascolari vivano nelle zone urbane e periurbane.

Gli alberi sono alleati del clima e grazie alla loro funzione di depuratori naturali dell'aria, riescono a interagire con tutti gli elementi e a mitigare l'effetto serra assorbendo l'anidride carbonica e le altre emissioni di origine antropica che modificano il clima. Perciò è importante che le istituzioni, ma anche soggetti privati ed i cittadini attivi, favoriscano la messa a dimora di alberi nelle aree urbane, attuando azioni concrete a sostegno di politiche che valorizzino gli investimenti e le donazioni e, soprattutto, educando la popolazione sui benefici della salute pubblica del piantare alberi così come sull'impatto positivo per ridurre gli effetti della crisi climatica.

[1] RAF Italia 2017-2018. Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia – MIPAAFT 2019

[2] ISTAT - 2015

[3] ECOSISTEMA URBANO – Legambiente 2020

[4] RAF Italia 2017-2018. Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia – MIPAAFT 2019

[5] La stessa Commissione Europea definisce le infrastrutture verdi come "una rete di aree naturali e seminaturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici"

[6] Guidelines on Urban and Periurban Forestry"- FAO 2016

[7] World Resources Institute, 2019

[8] United Nations Economic Commission for Europe, 2019

Per garantire la buona gestione e valorizzazione del nostro patrimonio forestale occorre una visione e un progetto condiviso tra le diverse istituzioni, nazionali e regionali, e tutte le parti economiche e sociali che possono contribuire a definire il progetto per le Foreste d'Italia.

E' necessario andare oltre il grande ed encomiabile lavoro di partecipazione, condivisione e tessitura istituzionale che ha permesso di approvare il D.Lgs. 34/2018 - Testo unico in materia di foreste e filiere forestali, e continuare a gettare ponti e creare nuove alleanze affinché la Strategia Forestale Nazionale venga approvata entro quest'anno.

Le riforme in questo settore non sono tutto, ma sono una parte fondamentale per garantire una prospettiva di innovazione alle foreste e al settore forestale e, soprattutto in questa fase in cui l'Europa ci invita a costruire un futuro migliore, sarebbe grave attardarsi nell'adozione di strumenti utili per affrontare al meglio le opportunità offerte dalla UE per la transizione ecologica.

Valorizzare il contributo delle foreste nelle politiche per il clima, puntare sulla gestione forestale sostenibile e responsabile per garantire l'erogazione di tutti i servizi ecosistemici, sapendo distribuire sul territorio le funzioni prioritarie del bosco e i criteri gestionali più adeguati a garantirli, frenare l'abbandono della montagna e prevenire il degrado ed i rischi per il territorio, sono temi che possono fornire un impulso alla bioeconomia circolare e alla tutela degli ecosistemi forestali.

1. Ecosistemi sani e foreste resilienti per frenare gli effetti del climate change

Perdita di biodiversità e crisi climatica sono interdipendenti e se una si aggrava anche l'altra segue la stessa tendenza. Le foreste rappresentano il bioma più diffuso del Pianeta e svolgono una funzione importante nel ciclo globale del carbonio per mitigare l'effetto serra e, se gestite in maniera sostenibile e responsabile, migliorano la capacità di sequestro e immagazzinamento del carbonio atmosferico.

Una buona conservazione della biodiversità e il mantenimento di ecosistemi forestali sani contribuisce a frenare la febbre del Pianeta e arginare lo sviluppo di pandemie.

Attraverso interventi di conservazione della biodiversità, miglioramento e restauro delle foreste, oltre che di prati, pascoli, suoli agricoli, aree umide, ecosistemi marino-costieri e crescita delle foreste urbane e della biodiversità urbana è possibile migliorare la capacità di assorbimento (sink di carbonio) degli ecosistemi e degli spazi naturali.

Privilegiare l'impiego delle soluzioni basate sulla natura (Nature-Based Solutions) per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici e per la riduzione dei rischi legati ai disastri naturali, e rafforzare il ruolo delle foreste nei Piani di mitigazione e adattamento al clima, attuando una seria azione di prevenzione e tutela della biodiversità e degli ecosistemi forestali.

2. Creare la Rete nazionale delle foreste vetuste e primarie ed i Santuari della biodiversità

Aumentare il livello di naturalità dei nostri ecosistemi forestali sottoponendo a tutela stretta i boschi con popolamenti maturi e senescenti (foreste primarie e vetuste) che hanno un valore ecologico immenso per la biodiversità che ospitano.

L'obiettivo, in accordo con la Strategia Europea per la Biodiversità, è di **destinare a riserva integrale il 10% del territorio forestale protetto individuando nelle aree protette e nei siti Natura 2000 i Santuari della biodiversità forestale** dove saranno escluse le attività antropiche per aumentare il livello di tutela dei popolamenti più significativi.

3. Incrementare il territorio protetto per aumentare la biodiversità forestale

Nonostante il 27,5% delle foreste siano sottoposte a vincolo naturalistico, sono rari i boschi con popolamenti maturi e senescenti che sono veri e propri scrigni di biodiversità: meno dell'1% delle foreste italiane si possono definire hot spot di biodiversità forestale.

Deve perciò aumentare la protezione del territorio forestale per favorire l'invecchiamento dei popolamenti e l'evoluzione naturale del bosco attraverso la creazione di nuove aree protette che, in coerenza con la Strategia Europea per la Biodiversità, devono crescere fino al 30% entro il 2030.

Occorre migliorare la conoscenza e il monitoraggio della biodiversità forestale e migliorare l'integrazione tra le aree protette ed i siti Natura 2000 con habitat forestali che devono raggiungere lo stato di conservazione soddisfacente.

4. Prevenire e ridurre i rischi naturali per le foreste

Gli effetti dei cambiamenti climatici hanno un impatto sulla biodiversità forestale: ne riducono la resilienza e incidono sullo stato di salute degli ecosistemi forestali sempre più soggetti a perturbazioni causate da tempeste, siccità e incendi più frequenti.

Questi effetti sono ancora più evidenti nelle foreste della bacino del Mediterraneo, particolarmente vulnerabili e sensibili ai mutamenti climatici e al verificarsi di eventi naturali estremi e di incendi.

Occorre maggiore prevenzione puntando sulla pianificazione forestale che, a tutti i livelli pianificatori, deve comprendere l'analisi della previsione dei rischi e una valutazione delle azioni da compiere per ridurre la vulnerabilità delle foreste.

Serve, inoltre, un sistema di prevenzione multirischio (patologie, incendi, eventi estremi) con un'analisi dei pericoli e le azioni di mitigazione e lotta attiva.

Infine, organizzare un sistema di intervento di protezione civile che metta in atto misure per tamponare la prima emergenza ed evitare che i danni provocati abbiano effetti prolungati e più gravi dal punto di vista economico, paesaggistico e sociale.

5. Creare foreste urbane per rigenerare le città e combattere la crisi climatica.

Piantare alberi è una delle strategie più trascurate per migliorare la salute pubblica nelle nostre città, e dovrebbe essere una strategia finanziata non solo per motivazioni ambientali ma anche a beneficio della salute pubblica.

Inoltre, c'è da considerare che ogni anno tra i tre e i quattro milioni di persone in tutto il mondo muoiono a causa dell'inquinamento atmosferico.

Gli studi hanno dimostrato che gli alberi sono una soluzione economica per vincere entrambe queste sfide, anche se mancano politiche pubbliche adeguate ad aumentare l'uso dei benefici che questi "polmoni verdi" ci assicurano.

Ancora, infatti, le città spendono poco nella cura o nella piantumazione di nuovi alberi.

Bisogna quindi promuovere un piano di messa a dimora degli alberi che privilegi le aree urbane, periurbane o costruite, e i fondovalle e che coinvolga tutti i comuni e non solo le città metropolitane.

6. Garantire la diffusione della pianificazione e della certificazione forestale

Secondo i dati ufficiali solo il 18% dei nostri boschi è sottoposto a Pianificazione, una percentuale bassa e preoccupante perché è il sintomo di pratiche forestali senza adeguate garanzie tecniche e scientifiche, che pregiudicano l'erogazione nel tempo dei servizi ecosistemici.

Anche la certificazione forestale nel nostro Paese è poco applicata e interessa meno del 10% dei nostri boschi.

La certificazione deve invece diventare la norma ed essere applicata a larga scala a garanzia della sostenibilità del settore e delle filiere dal punto di vista ecologico, sociale ed economico.

Promuovere e diffondere la pianificazione forestale quale strumento operativo di gestione, favorendo l'integrazione multidisciplinare per gli aspetti di carattere ambientale, e la pianificazione multilivello per prevenire i rischi naturali e orientare lo sviluppo dei servizi ecosistemici.

Puntare su criteri di premialità e **incentivare la pianificazione e la certificazione forestale** nelle politiche pubbliche e nell'accesso al credito e ai finanziamenti pubblici alle imprese e per i proprietari.

7. Costituire un Cluster Legno nazionale per sostenere le filiere locali e il Made in Italy

L'Italia ha una forte dipendenza dall'importazione di legname e semilavorati dall'estero, è la seconda nazione importatrice netta di prodotti legnosi in Europa (oltre l'80% del fabbisogno importato dall'estero), nonostante la copertura forestale del nostro Paese interessi oltre il 36% del territorio.

L'importazione di legname provoca l'esportazione di impatto ecologico ed emissioni di CO₂ in atmosfera in altri Paesi, oltre a contribuire ad aumentare il grado di illegalità e deforestazione che caratterizza ancora troppo le importazioni di legname.

Di contro, il risparmio nell'utilizzo delle foreste in Italia comporta costi ambientali domestici legati all'abbandono dei territori. **Creare filiere che coinvolgono tutti gli attori, dalla prima trasformazione alla vendita, per conservare il valore aggiunto della filiera entro i confini nazionali e valorizzare le produzioni made in Italy.**

Parallelamente a un incremento delle strategie di riciclo e di riuso del legno, in cui l'Italia è già oggi particolarmente virtuosa.

Occorre valorizzare la produzione legnosa domestica, pur entro i limiti dettati dalla non sempre grande vocazione produttiva delle foreste italiane e dalla necessità di mantenere l'erogazione di tutti i servizi ecosistemici richiesti alle foreste (inclusa la biodiversità e il sequestro del carbonio).

Per superare la frammentazione dei settori produttivi della filiera foresta-legno e sostenere iniziative di networking per supportare i processi di innovazione tecnologica e di internazionalizzazione, occorre costituire un Cluster Legno nazionale con l'obiettivo di rafforzare i legami tra imprese, istituzioni territoriali ed enti di ricerca per valorizzare i prodotti legnosi, creando sinergie nei processi di innovazione tecnologica, nelle attività di marketing, nell'acquisizione di finanziamenti esterni, nelle attività di normazione e certificazione nelle funzioni di rappresentanza, anche in sede europea e internazionale

8. Aumentare l'uso del legno nei processi produttivi e l'uso a cascata ai fini energetici

L'utilizzo del legno in sostituzione di altri materiali permette di ridurre in modo significativo le emissioni di CO₂ in atmosfera, quando questo viene prelevato utilizzando corretti criteri selvicolturali e impiegato al posto di materiali che per essere prodotti generano più emissioni di CO₂ a parità di peso e caratteristiche.

È necessario valorizzare i prodotti forestali in sostituzione di materiali non rinnovabili come la plastica per gli imballaggi, di molti prodotti a base di petrolio sostituibili con bioplastiche, prodotti tessili (viscosa), e molti altri prodotti bio-chimici, il cemento armato per il settore delle costruzioni, la cui produzione genera il 5% di tutte le emissioni mondiali (la seconda industria a maggiore tasso di emissioni in assoluto).

Il legno impiegato in sostituzione continua a trattenere a lungo il carbonio che ha immagazzinato durante il suo ciclo vitale, se prelevato in maniera responsabile, ha quindi un'impronta di CO₂ molto più bassa del materiale che sostituisce.

Anche per fornire energia rinnovabile (e in particolare biomassa a uso termico) in sostituzione dei combustibili fossili, continuando a proteggere l'ambiente, la salute umana e assicurare la circolarità dell'economia, a condizione però di avviare una decisa strategia di ammodernamento degli impianti per evitare conseguenze negative a carico della qualità dell'aria, utilizzare biomassa di origine locale certificata e proveniente dall'utilizzo a cascade delle risorse agroforestali.

9. Sostenere la bioeconomia circolare e finanziare la biodiversità e le infrastrutture verdi

La bioeconomia comprende quelle parti dell'economia che utilizza risorse biologiche rinnovabili per produrre cibo, materiali ed energia. Si colloca appieno nella direzione del perseguimento degli impegni in materia di contrasto ai cambiamenti climatici, conservazione della biodiversità, decarbonizzazione dell'economia e sviluppo socioeconomico sostenibile dei territori. Il settore forestale svolge un ruolo chiave nel successo della bioeconomia poiché le foreste forniscono la maggior parte delle nostre risorse rinnovabili e offrono una grande opportunità per lo sviluppo di servizi ecosistemici, dei bioprodotto e per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e dai materiali plastici. La bioeconomia è una grande opportunità di investimento e di creazione di nuovi lavori per una economia verde, e l'Europa ci offre l'opportunità di svilupparla attraverso il NextGenerationUE e gli investimenti per applicare soluzioni basate sulla natura (Nature Based Solution – NBS).

Destinare risorse ordinarie adeguate per le attività di tutela, monitoraggio e gestione della natura, l'istituzione di nuove aree protette, favorire gli investimenti e le agevolazioni fiscali per le giovani imprese che investono in green jobs per la conservazione della natura, prevedere bonus fiscali per interventi di ripristino degli ecosistemi e la realizzazione di infrastrutture verdi.

10. Contrastare il commercio illegale del legno e dei prodotti di origine forestale

Combattere il commercio di legname illegale su scala globale è essenziale per proteggere la biodiversità e garantire la gestione sostenibile delle foreste. Il 10-30% del legname estratti annualmente dalle foreste del mondo è illegale, una percentuale che sale fino al 90% per stime che riguardano le regioni tropicali, e nel suo complesso, il commercio del legname illegale genera un valore economico stimato tra i 51 e i 152 miliardi di dollari e finanzia il più redditizio dei crimini legati alle risorse naturali.

Al contempo le normative per contrastare questi reati si sono dimostrate insufficienti e non sempre raggiungono l'obiettivo. **Per questo chiediamo una normativa più stringente che limiti l'introduzione nel mercato europeo di prodotti che causano direttamente o indirettamente la distruzione delle foreste**, e con la campagna internazionale #Together4Forests chiediamo alla UE una nuova legge sui prodotti forestali perché nel mercato europeo numerosissimi prodotti sono legati alla deforestazione, tra cui alimenti, cosmetici e saponi.

FONTI E RISORSE

AIEL - <https://www.aienergia.it/IPCC Italia- https://ipccitalia.cmcc.it/>

Commissione Europea: Comunicazione della Commissione al parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni - Intensificare l'azione dell'UE per proteggere e ripristinare le foreste del pianeta – <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2019/IT/COM-2019-352-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>

CREA PB- RRN <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1032>

FAO, CBD - <http://www.fao.org/in-action/incentives-for-ecosystem-services/policy/cbd/en/>

FEDERLEGNOARREDO – <https://www.federlegnoarredo.it/>

FOREST EUROPE <https://foresteurope.org/>

FSC Italia - <https://it.fsc.org/it-it>

Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio (INFC) del CREA e CUTFAA, - <https://www.sian.it/inventarioforestale/>

ISPRA - <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/cambiamenti-climatici>

ISTAT - <https://www.istat.it/>

LEGAMBIENTE, Ecosistema Urbano 2020 - <https://www.legambiente.it/ecosistema-urbano/>

LEGAMBIENTE, Dossier Biodiversità a Rischio - <https://www.legambiente.it/biodiversita-a-rischio/>

Millennium Ecosystem Assessment Report delle Nazioni Unite – <https://www.millenniumassessment.org>

PeFC Italia - <https://www.pefc.it/>

RAF – Rapporto sullo stato delle Foreste e delle Filiera Forestali, MIPAAFT 2019

RETE RURALE NAZIONALE- <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19231>

SISEF - <https://sisef.org>Unione Europea - Strategia Europea sulla Biodiversità per il 2030
https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/eu-biodiversity-strategy-2030_it

UNECE - United Nations Economic Commission for Europe - www.unece.org

World Resources Institute - <https://www.wri.org/>